

L'ITALIA TRA USA E EUROPA.

In un'intervista a Tg1 e Tg5 il giudizio del presidente «Non credo alle etichette, vedremo cosa faranno»



Il presidente americano Bill Clinton

R. Borrea Ap

«Diamo una chance a Berlusconi» Clinton: prova dei fatti per governo e post-fascisti

Berlusconi? «Diamogli una chance. L'uomo è stato eletto, vediamo se sa fare il suo lavoro e aiutiamolo un pochino». Rischio di fascismo e Alleanza nazionale nel governo? «Giudizi estremi sono prematuri. Giudichiamo da quel che fanno, non dalle etichette». In un'intervista al Tg1 e a Tg5 alla vigilia del suo arrivo a Roma (mercoledì sera) Bill Clinton sospende il giudizio sul nuovo governo in Italia in attesa dei fatti.

Una filo-usa a favore della libera impresa. Dobbiamo giudicare la gente da quel che fa, non dalle etichette. Diamogli quindi una chance di governare e vediamo cosa fanno».

Nell'intervista al Tg1 e al Tg5 alla vigilia del suo arrivo a Roma (mercoledì sera) il presidente Bill Clinton sospende il giudizio sul governo Berlusconi dichiarando di aspettarlo alla prova dei fatti. Anzi va un po' oltre e gli promette che crehera di aiutarlo un pochi no.

Interessi strategici ed economici Usa al primo posto. Sul resto si può chiudere un occhio purché non esagerino. Insomma. Certo non gli è piaciuta nemmeno un po' quella mezza naufragazione di Mussolini da parte di Berlusconi nell'intervista pubblicata l'altro giorno sul Washington Post. Gli avevano spiegato che cose del genere non aiutano a sgombrare la strada. Il Dipartimento di Stato aveva spedito a Roma nei giorni scorsi un alto emissario col compito preciso di contattare Fini e gli altri leaders di Alleanza nazionale a spiegargli che se volevano venire negli Stati Uniti ed essere ricevuti come aine vitabile per esponenti di una forza che fa parte del governo avrebbe ro dovuto rompere più nettamente col passato. È successo il contrario. Ancora ieri l'agenzia Ap riferiva con trasparente allarme dei veterani di Salò che vorrebbero avere la pensione e di Rauti che dice che Salò - Mussolini sotto tutela diretta di Hitler - è stata uno dei momenti più radiosi della storia italiana. Ma la scelta è evidentemente di chiudere un occhio in nome di quieto vivere diplomatico.

stiene che dovremmo revocare quei privilegi per gli abusi di Pechino sui diritti dell'uomo vorrei porre la stessa domanda che ho contenuto a rivolgere a me stesso abbiamo più possibilità di far avanzare l'educazione dei diritti dell'uomo in Cina isolandola o imponendo a estendere la rete dei rapporti politici e di cooperazione economica? Tra il sangue di piazza Tian An Men e gli affari hanno prevalso questi ultimi a costo di ingoiare qualche rospo così avevano commentato la scelta i maggiori quotidiani.

L'immagine italiana preoccupa Scognamiglio E Rauti: «In Europa mozzereemo mani»



Pino Rauti

F. G. Ustinov ch. Lucky Star

Il «problema fascismo» rilanciato dall'intervista di Berlusconi al Washington Post, assedia il governo. Ieri è sceso in campo anche il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio che ha ammesso «Siamo preoccupati per la nostra immagine nei Paesi alleati». Fini cerca di rassicurare «Io sono solo nostalgico dei valori di coerenza». Ma Pino Rauti rilancia «Andiamo a Strasburgo per mozzare le mani. Contro il Grande Fratello americano».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dice Gianfranco Fini ispirato. C'è nostalgia di valori e di nostalgia di comportamenti onesti e coerenti e ha un peso enorme perché il primo nostalgico sono io. Continua Fini forse un po' perplesso. Se invece è la nostalgia di un regime che in quanto tale non è più riproponibile i nostalgici non contano nulla. Sono rispettabili sotto il profilo della nostalgia ma sterili in termini politici. E seguita con la voce ormai rauca a forza di ripeterlo. Alleanza nazionale condanna qualsiasi totalitarismo e non propone certo un modello di stato totalitario o dispotico. Parla e parla il segretario del Msi. Prova a dribblare. (Mi auguro che quanto prima la stessa sceleratezza con cui si fa l'esame di democrazia alla destra venga usata anche per la sinistra) e il amico Berlusconi pare convinto (o il Cavaliere si è dovuto convincere). Ma fuori dal reame di «Nostro» sono dolori.

compagnia degli eredi del partito nato dalla memoria di Salò. La situazione deve aver ormai raggiunto il limite di guardia se ieri è sceso in campo anche Carlo Scognamiglio presidente berlusconiano del Senato. «Siamo preoccupati per la nostra immagine distorta nei Paesi alleati», ha ammesso candidamente.

I nostri sforzi in politica estera - ha aggiunto - dovranno essere orientati per rassicurare gli alleati sulle false voci del pericolo fascismo in Italia. Un bello sforzo visto che nelle ultime 24 ore ci sono state le lodi di Berlusconi alla prima parte del regime mussoliniano il pubblico rimpianto per la repubblica di Salò il vicepresidente del Consiglio belga Di Rupo che si rifiuta di incontrare il suo collega italiano il ministro Tatarelli. Scognamiglio è costretto a far finta di niente. «Siamo consapevoli che la parola fascismo evoca una fase terribile del nostro passato ma il nostro compito è quello di far superare ai nostri amici che rischiano di non essere di quella fase storica non ve ne sono e che il problema è interno non sussiste».

Andiamo a tagliare le mani

In casi simili tanto per cominciare Pino Rauti predecessore di Fini nella Scrofa e candidato della Fininima a Strasburgo ne sprizza un po' il ricordo. Dopo il ricordo del momento radioso della sinistra ha presentato così l'arrivo di Fini al Parlamento europeo. Non andiamo per stringere le mani ma per mozzare quelle che non hanno deciso il momento difeso gli interessi dell'Italia.

A vicepresidente del Consiglio belga risponde di lì il tempo e Fini mentre il diritto è interessato a nuova a tacere. Risposta sprezzante. Credo che Tatarelli si possa chiedere al vicepresidente belga Di Rupo di firmare lui una dichiarazione di sofferenza nei confronti di qualsiasi discriminazione.

Rassicurate insomma. Lanti fascismo per Rauti è un pretesto perché non si vuole che l'Italia torni ad essere un paese di serie A visto che la sua permanenza in serie B è scomoda non è dottrina ideologica ma interessi concreti. E qui finita. Secondo l'ex leader del Msi la sinistra finiana insiste sullo stacco dal fascismo. Perché? Perché il vero problema è il suo perché il fascismo è l'Italia e l'Europa fuori dal controllo del Grande Fratello americano. Ma è facile andare in giro per il mondo a spiegare questi propositi. Comunque Rauti si è impegnato e ha indubbiamente la sua buona ragione con Berlusconi. Se ne felicissimo per il suo giudizio positivo sul fascismo. Si tratta di una prima banche e auspico una analisi più globale in tempi futuri.

Siamo preoccupati...

Insomma Silvio se ti impegni tu il tuo piccolo. L'ipoteca del estremismo è come un drappo nero sul governo Berlusconi. Alle streghe il fatto che il fascismo è un drappo nero sul governo Berlusconi. Alle streghe il fatto che il fascismo è un drappo nero sul governo Berlusconi.

Ma persino i liberali...

Se all'estero non sono per niente convinti se in Italia il rapporto è almeno convinto ancora del tutto convinti non appaiono neppure gli alleati del Cavaliere. Ieri contro Berlusconi e la sua intervista il Washington Post sono scesi in campo addirittura i liberali.

Anche i loro e scambiano decisamente troppo l'elogio del Mussolini prima manica. Cioè che preoccupa quando Berlusconi afferma che Mussolini cominciò bene - dice Raffaele Morillo coordinatore nazionale della Federcultura - le liberali - non è il loro storico. È il sottostituito del fascismo. Mussolini fu per il primo della libertà.

Anche Giorgio La Malfa attacca il presidente del Consiglio dicendo le sue dichiarazioni il quotidiano americano di particolare gravità. Il regime di Mussolini - afferma il segretario dei repubblicani - si affermò immediatamente attraverso la soppressione della democrazia liberale cosa che impedisce a un leader liberale democratico qualsiasi grado di apprezzamento verso il fascismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Signor Clinton che ne pensa di Berlusconi? È al tempo stesso un uomo d'affari un magnate delle televisioni e il capo del governo. Molti in Italia pensano che siano troppe cose insieme e che in America una cosa del genere non potrebbe mai succedere.

Nel suo governo ha ministri di Alleanza nazionale. Lei certamente ha letto quel che ne dicono i giornali americani. Ci sono commentatori che dicono che in Italia rischia di risorgere il fascismo. Cosa ne pensa?

Io non ho ancora una percezione diretta di Berlusconi. Non ci siamo mai incontrati. Ma penso che viviamo in un mondo in cui i media sono proprio dominanti. Il nostro modo di vedere il mondo è talmente influenzato da quel che vediamo e sentiamo in tv che non è sorprendente che in qualche Paese persone che hanno fatto carriera e hanno costruito la propria fortuna con i media riescano ad arrivare ai vertici del sistema politico. Penso che la questione sia piuttosto ora che ha il potere, come lo userà? In campagna elettorale ha da ora una certa impressione di forza di volontà di farsi che certe cose cambino per far sì che il sistema funzioni e garantisca un progresso stabile. La sfida è questa. Io la penso credo come gli italiani. L'uomo è stato eletto diamogli una chance e aiutiamolo pure un pochino.

Il rischio fascismo. Penso che sia un po' prematuro un tale giudizio estremo. E per di verso ragioni. In democrazia i partiti che hanno le loro radici nel passato in idee, simboli e politiche del passato che oggi non hanno più validità. Ad esempio in Polonia nelle ultime elezioni hanno riportato una grande vittoria gli eredi dell'ex partito comunista. Significa forse che lì si torna al comunismo? Non necessariamente. Per fare un altro dei miei esempi preferiti in Argentina Menem ha vinto presentandosi come erede di Peron. Ma ha privatizzato l'economia. L'ha fatta crescere e ha stabilizzato l'inflazione. Io sono stato in Italia nel 1987. Ho visitato Firenze, Siena, Bologna e altre città. Erano governate da ministri dell'ex Partito Comunista. Ma erano comunisti filo-Naxi. Anti-

Clampi ha fatto bene

Non nasconde che gli sarebbe stato più facile intendersi con un governo come quello di Ciampi (innanzitutto lasciate che vi dica qualcosa sul governo uscente. Penso che Ciampi abbia fatto benissimo nel tenere insieme un periodo di transizione e nel dare a noi tutti un senso di stabilità e di sicurezza e di fiducia sull'Italia e quel che stava succedendo aveva voluto significativamente premettere subito nell'esordio dell'intervista. Ma non l'avevo dubbi che intendesse lavorare con gli interlocutori che si ritrova tirandosi il naso se necessario.

La Realpolitik

L'argomento di fondo che stabilizza e progresso economico possono sanare tutto anche le minacce alla democrazia. Anche quella del resto la dottrina all'insegna della Realpolitik con cui questo o quel giorno di Clinton aveva concesso i privilegi commerciali per Pechino rinviandoci il precedente tonare sulle violazioni dei diritti dell'uomo in Cina. A chi so-

gli altri e altri interessi spirituali e ideologici opposti. Anche l'indico di Fini. E credo l'obiettivo di Fini è di non segnare la Slovenia che prevederla. E credo che per le sue posizioni politiche. C'è anche una decisione di Martini. La decisione di Adolfo Azzurro - rischio di un segretario di Stato - è un rischio di un'Unione europea. E credo che si stia a un rischio di un'Unione europea.

Il governo insiste e blocca l'adesione all'Ue: «Prima i chiarimenti sui risarcimenti dei profughi italiani»

«La Slovenia paghi il passaporto per l'Europa»

ROMA. Non salira le scale di palazzo Chigi. La libertà di coscienza concessa dal premier bicla ai suoi colleghi di governo si legge nell'inciso del vice primo ministro e responsabile delle telecomunicazioni Elio Di Rupo italiano d'origine socialista e fermamente contrario a stringere la mano al nostro ministro delle poste targato Alle. In nazionale. Giuseppe Tatarelli. Il duplice ingresso sulle scene europee di due ministri di Fini con Tatarelli anche Adriano Poli Bortone, professore di lettere, titolare del dicastero dell'agricoltura creata qualche imbarazzo a Bruxelles. Tanto più dopo il rinvio scordato del ministro degli Esteri Martini che ha puntato i piedi contro la Slovenia rivendicando la restituzione dei beni ab-

bandonati degli italiani di Istria prima di concedere il visto di Roma all'ingresso di Lubiana nella Cee. In Martini in visita a Messina ha addolcito i toni ma non la sostanza. Non ho nulla contro la Slovenia. Solo che deve risolvere nelle commissioni bilaterali il conflitto che ha ancora con il nostro paese. Quindi ringiozicare. Osimo. O resti in all'aperta dell'Europa.

Osimo il problema non è spostare i confini ma ritenuare l'impatto. Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani ma cui ci sono politici e in parte nuovissimi e in parte inghiottiti di peso dal vecchio regime. È il detto di Rocchetta senza notare che la definizione potrebbe adattarsi benissimo anche all'eclisse politica di cui il sottosegretario è espressione.

Insieme. La tensione di Lubiana è eccessiva. Il frutto di valutazioni impulsive e dell'inesperienza? Il suo Caputo - sottosegretario agli Esteri forzatamente ammissionista - è un termine. Nelle relazioni tra Slovenia e Italia c'è un cambiamento che do gli Stati di negoziati infiniti. Il governo vuole conoscere quale sia la posizione di Lubiana riguardo i beni confiscati agli esuli ita-

liani. In realtà il governo sembra volere qualcosa di più di semplici informazioni. Tanto da aver detto chiaro e tondo agli alleati europei e alla Slovenia che il passaporto per l'Europa ha un prezzo e che sarà l'Italia ad incassarlo. Non esiste alcuna preclusione verso la Slovenia - ha aggiunto Caputo - e soprattutto non esiste nessun veto. Il problema è sgomberare il campo da una questione che ci perseguita da troppo tempo.

Ma le dichiarazioni di esponenti del nuovo governo finiscono sulla tensione oltre confine. E le ragioni di preoccupazione non mancano. Se il clima dovesse inaspriarsi ne abbiamo tutte le premesse. Il negoziato bilaterale diventa molto più difficile - ha detto ieri Giorgio Rossetti, pds deputato al parlamento europeo - Nessuno può accettare la logica brutale del prelievo e riscatto. E se ci si riesce si muoverà il compromesso che all'Europa di ogni negoziato finirebbe appeso un cedimento o da una parte o dall'altra e altri interessi spirituali e ideologici opposti.

Il problema non è spostare i confini ma ritenuare l'impatto. Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani ma cui ci sono politici e in parte nuovissimi e in parte inghiottiti di peso dal vecchio regime. È il detto di Rocchetta senza notare che la definizione potrebbe adattarsi benissimo anche all'eclisse politica di cui il sottosegretario è espressione.